

diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, ⁵² e con l'aiuto della tua sola grazia giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nell'Unità semplice vivi e regni e sei glorificato, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen ⁽¹⁸⁾.

LETTERA A UN MINISTRO

234 ¹ A frate N... ministro. Il Signore ti benedica!

cf. Nm 6,24

² Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Iddio, e ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti percuotessero, tutto questo devi ritenere come una grazia ⁽¹⁾. ³ E così tu devi volere e non diversamente. ⁴ E questo tieni per te in conto di vera obbedienza [da parte] del Signore Iddio e mia, perché io so con certezza che questa è vera obbedienza. ⁵ E ama coloro che ti fanno queste cose. E non aspettarti da loro altro, se non ciò che il Signore ti darà. E in questo amali e non pretendere che siano cristiani migliori ⁽²⁾.

235 ⁶ E questo sia per te più che il romitorio.

⁷ E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore e ami me servo suo e tuo, se farai questo, ⁸ e cioè: che non ci sia mai alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso ⁽³⁾, se egli lo chiede; ⁹ e se non

(18) Mirabile definizione della vita cristiana – e della vita dei «frati minori» – come evento e cammino trinitario, che nasce per l'azione interiore dello Spirito, cresce nella sequela del Signore Gesù Cristo, giunge a pieno compimento nell'incontro definitivo con il Padre che vive glorioso e onnipotente «nella Trinità perfetta e nell'Unità semplice». Dopo aver seguito l'itinerario della Parola dentro la persona e l'esperienza dei suoi frati (cf. sopra, vv. 5-11), Francesco in questa preghiera illumina il cammino che la sua fraternità e la Chiesa intera sono chiamate a fare nello Spirito, sulle orme del Figlio, verso il Padre.

(1) Queste sorprendenti esortazioni, ispirate all'obbedienza mite e sofferente di Cristo (cf. l'introduzione), non sono isolate nelle parole di Francesco: ricordano la «santa obbedienza» che confonde sentimenti e aspettative umane «per l'obbedienza al proprio fratello» (*Salvir* 14-15), o la paradossale «vera letizia» di chi trova sbarrata la porta e l'accoglienza dei fratelli (cf. FF 278).

(2) Il contesto spiega questa affermazione arditissima: la volontà che i fratelli diventino «cristiani migliori» non è evangelica, se è una «pretesa» che nasce dall'aspirazione egoistica a vivere in pace, mentre chi si mescola con i peccatori, insieme a Cristo obbediente e crocifisso, ha compiuto un esodo da se stesso più radicale di chi si isola in un romitorio.

(3) Si rende con «perdono misericordioso» la prima di cinque occorrenze ravvicinate di *miseriordia*, termine biblico di alta densità semantica, qui ripreso da Francesco a denotare sia l'accondiscendenza interiore, che il gesto concreto del perdono.

chiedesse misericordia, chiedi tu a lui se vuole misericordia.
¹⁰ E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attirarlo al Signore; e abbi sempre misericordia di tali fratelli.

¹¹ E notifica ai guardiani, quando potrai, che da parte tua sei deciso a fare così. **236**

¹² Riguardo poi a tutti i capitoli, che si trovano nella Regola, che parlano dei peccati mortali, nel capitolo di Pentecoste, con l'aiuto del Signore e il consiglio dei frati ⁽⁴⁾, ne faremo un solo capitolo di questo tenore: **237**

¹³ Se qualcuno dei frati, per istigazione del nemico, avrà peccato mortalmente, sia tenuto per obbedienza a ricorrere al suo guardiano. ¹⁴ E tutti i frati, che fossero a conoscenza del suo peccato, non gli facciano vergogna né dicano male di lui, ma abbiano grande misericordia verso di lui e tengano assai segreto il peccato del loro fratello, ¹⁵ perché non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati. ¹⁶ E similmente per obbedienza siano tenuti a mandarlo con un compagno dal suo custode. ¹⁷ Lo stesso custode poi provveda misericordiosamente a lui, come vorrebbe si provvedesse a lui medesimo, se si trovasse in un caso simile. ¹⁸ E se fosse caduto in qualche peccato veniale, si confessi a un suo fratello sacerdote. ¹⁹ E se lì non ci fosse un sacerdote, si confessi a un suo fratello, fino a che avrà a disposizione un sacerdote che lo assolva canonicamente, come è stato detto. ²⁰ E questi non abbiano potere di imporre altra penitenza all'infuori di questa: «Va' e non voler peccare più!» ^(?). **238**

cf. Gv 8,11

²¹ Questo scritto, affinché sia meglio osservato, tienilo con te fino a [l] capitolo di Pentecoste; là sarai presente con i tuoi frati ⁽⁶⁾. ²² E queste e tutte le altre cose, che non figurano nella Regola, con l'aiuto del Signore Iddio sarà vostra cura di adempierle. **239**

⁽⁴⁾ L'iniziativa legislativa, dunque, è di Francesco, ma ad essa si aggiunge il «consiglio dei frati» e l'approvazione del capitolo. Nella *Regola di san Benedetto* l'abate, per gli affari importanti, «dopo aver ascoltato il consiglio dei fratelli, ci ripensi su da sé, e faccia quello che avrà stimato più utile» (cap. 3: PL 66, col. 287).

⁽⁵⁾ Le disposizioni per chi «avrà peccato mortalmente» sembrano condensare quelle della prima Regola su ricorso ai ministri e prassi penitenziale (cf. *Rnb* 6 e 20), anticipando quasi alla lettera l'attacco del capitolo corrispondente della *Regola bollata* («Se alcuni tra i frati, per istigazione del nemico, avranno peccato mortalmente...» (7,1), che dunque cronologicamente segue la lettera).

⁽⁶⁾ Probabilmente si tratta del gruppo di frati custodi che accompagnava i ministri provinciali al capitolo generale (da *Rnb* 18,2 non risulta chiaramente che nel 1221 «il capitolo generale fu riservato ai soli ministri provinciali», ESSER, *Scritti*, p. 283), come sembra confermare indirettamente anche la *Regola* del 1223, la quale dispone che l'elezione del ministro generale «sia fatta dai ministri provinciali e dai custodi nel capitolo di Pentecoste» (8,2).